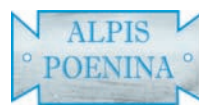


INTERREG IIIA “ALPIS PŒNINA”



L'area archeologica del *Plan de Jupiter*

Conclusione delle ricerche nell'edificio sud

Patrizia Framarin

A conclusione dei saggi di scavo impostati fin dall'inizio dei programmi Interreg¹ nell'area della cosiddetta *mansio* meridionale, uno dei due edifici a carattere funzionale eretto a ovest del tempio dedicato a Giove Pennino, si presenta il resoconto delle ultime due campagne, corrispondenti alle attività di scavo svolte nel 2005 e nel 2006, ed un'analisi dei materiali ritrovati, pertinenti in qualche caso ad aree interessate da stratificazioni residue. I risultati a livello planimetrico generale erano stati sinteticamente anticipati in questa stessa sede, dal momento che la campagna del 2005 aveva permesso di integrare significativamente la pianta dei resti Ferrero-Barocelli,² termine di riferimento per l'occupazione del *Plan de Jupiter* in epoca romana. Infatti era stato possibile chiudere l'articolazione del perimetro dell'edificio in direzione ovest e constatare la presenza di una nuova struttura in prossimità dello sbocco della strada sul pianoro. La documenta-

zione raccolta, pur se limitata dalle cattive condizioni di conservazione del deposito, sottoposto nel tempo ad una intensa azione erosiva sia naturale che antropica, ha consentito anche l'impostazione di una parziale sequenza diacronica degli eventi.

Lo scavo 2006, volto a chiarire l'articolazione della parte centrale dell'edificio ed il suo rapporto con la strada, lungo la quale si dispone con il lato lungo, pur avendo chiaramente individuato il perimetro nord, anche in questo caso integrando i lacunosi rilievi precedenti, ha peraltro dimostrato l'inesistenza dei depositi antropici relativi sia in relazione alla costruzione che al sedime stradale, completamente asportati e dispersi dall'erosione. Rimangono nell'incertezza l'area di accesso, intuitivamente posta sul lato prospiciente la strada, zona da cui sembra dipartirsi un canaletto di raccolta delle acque (US 416) che attraversando lo spazio centrale sfocia oltre la manica sud. Nell'insieme, si conferma una pianta rettangolare, dalle dimensioni modulari, in cui il rapporto tra lunghezza e larghezza è di due a uno, con una suddivisione dello spazio



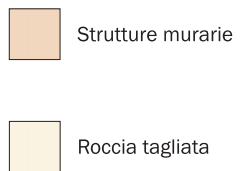
1. Veduta generale dell'area di scavo 2006: a sinistra l'area occupata dall'edificio sud; a destra la sede della strada romana. (S.E. Zanelli)

TAV. I

SAINT-RHÉMY-EN-BOSSES
COLLE DEL GRAN SAN BERNARDO
Area dell'edificio sud

Pianta

Disegni: M.P. Boschetti, D. Casagrande
Elaborazione: L. Caserta, D. Marquet



interno chiara solo ad ovest, dove si riscontra una tripartizione (tav. I). La corte centrale, lo spazio più ampio di tutta la costruzione analogamente alla *mansio* orientale dell'*Alpis Graia*, con lo schema planimetrico della quale sussiste più di una analogia,³ conserva un tratto di fondazione in senso nord-sud che sembra attestarsi ad un terzo dello sviluppo totale in lunghezza del fabbricato, forse delimitando lo spazio aperto, ma l'esiguità dei resti e l'assenza di piani conservati non consente di formulare altro che ipotesi.⁴

Per quanto riguarda la frequentazione, si possono ricavare dati disomogenei analizzando il deposito residuo: in buona sostanza l'area esterna sembra aver conservato, per le particolari condizioni di sedimentazione in un substrato irregolare, tracce risalenti al primo periodo di vita dell'impianto romano che nella zona interessata dalle ricerche odierne sembra compresa entro la metà del I sec. d.C.⁵ A questa fase non si può correlare una parallela situazione all'interno dell'edificio, che invece, limitatamente al relitto stratigrafico rinvenuto in due ambienti all'estremità ovest, mostra le ultime tracce di una occupazione attiva, ma con una probabile defunzionalizzazione degli spazi rispetto alle destinazioni originarie, collocabile tra fine del III e l'inizio del IV sec. d.C.

Lo scavo dell'area esterna

Stefano Galloro*

Nel corso dei due interventi è stata indagata complessivamente un'area di 460 mq circa avente come limite occidentale lo sbocco della strada romana sul *Plan*, come limiti meridionale ed orientale le aree già sottoposte ad indagine nel 2000 e nel 2001 e come limite settentrionale il tracciato del sentiero che attualmente collega la strada romana con l'area sacra.

Ad apertura del cantiere di scavo l'area presentava differenze piuttosto marcate tra la porzione occidentale e quella orientale; mentre nella prima il terreno aveva una morfologia assolutamente pianeggiante, la seconda si caratterizzava per la presenza di numerosi microrilievi alternati ad avvallamenti. Tale differenza è da attribuire ad attività antropiche: la parte occidentale, oltre a presentare una stratigrafia particolarmente esigua, è stata sottoposta nel corso dei secoli all'azione erosiva legata al transito tra lo sbocco della strada sul *Plan* ed il valico vero e proprio (fig. 1).

L'aspetto irregolare che caratterizzava la parte orientale è da ascrivere al susseguirsi di attività di scavo, spesso clandestine, con la conseguente formazione di zone depresse alternate ai microrilievi dovuti all'accumulo del materiale di risulta. A riprova di ciò, la stratigrafia superficiale, scavata in seguito all'asportazione della cotica erbosa, ha restituito insieme a frammenti laterizi e metalli di epoca romana materiali inequivocabilmente ascrivibili all'età moderna.

La rimozione delle interferenze legate agli scavi di epoca moderna ha evidenziato a tratti, oltre alla distruzione di parte della già ridotta sequenza di depositi, anche la parziale asportazione di strutture murarie pertinenti l'edificio.

Non sembra inverosimile ritenere che l'area, fino al taglio della strada, fosse stata anticamente livellata per facilitare il transito o per poterla meglio utilizzare come zona di sosta; si tratta, infatti, di una delle rarissime porzioni

pianeggianti presenti sull'intero sito del valico che, tuttavia, viene curiosamente, ed impropriamente, indicato col termine *Plan*. Si ritiene che il piano di campagna rilevato all'inizio delle ultime indagini fosse ad un livello inferiore di oltre una decina di centimetri rispetto al piano di calpestio relativo all'antica viabilità. A favore di tale ipotesi depongono le quote della superficie della strada ricavata dal taglio nella roccia *in situ* e della superficie di un ulteriore affioramento roccioso sito a qualche metro in direzione del limite occidentale dell'edificio.

Malgrado la presenza di numerose ed ingenti interferenze, per lo più grosse buche di epoca moderna, si è in grado di stabilire una suddivisione in fasi della sequenza dei depositi evidenziati nell'area esterna alla struttura indagata.

Fase I

Lo scavo ha evidenziato, in gran parte dell'area esterna all'edificio, la presenza di un debole deposito (US39) a diretto contatto con la stratigrafia naturale; colore e composizione del deposito suggeriscono una genesi legata alla sedimentazione di materiale organico. US 39 ha restituito i resti di un fodero per pugnale in cuoio e legno con tracce di elementi in bronzo⁶ ed alcune monete; tra esse sono di grande interesse due monete in argento collocabili tra la tarda età repubblicana e la prima fase imperiale (fig. 2).

La localizzazione di tale deposito in aree particolarmente depresse è chiaro indizio della presenza, anche in tempi antichi, di piccoli bacini naturali atti alla raccolta dell'acqua derivante dallo scioglimento dei nevai.

Nella fascia prossima all'edificio la superficie irregolare costituita dal substrato roccioso e, dove presente, US 39 risultano uniformemente coperti da un deposito (US 35) caratterizzato da frequenti elementi litici derivanti apparentemente dal crollo della struttura muraria US 10.

US 35 ha restituito frammenti ceramici, elementi metallici ed anche una moneta gallica in *potin* databile con certezza alla metà del I sec. a.C.



2. US 39: le due monete romane in argento, recto e verso. (S.E. Zanelli)



3. Tomba T1: particolare dei resti della struttura. (S.E. Zanelli)

Fase II

A ridosso del perimetrale occidentale, all'interno di un taglio effettuato in US 35 sono emerse tracce ascrivibili ad una sepoltura di ridotte dimensioni (T1) della quale sopravvivono solo deboli tracce dei laterizi costituenti la struttura ed il fondo (fig. 3). Lo scavo dell'intera area non ha evidenziato tracce di ulteriori sepolture; è probabile, quindi, che si tratti di un avvenimento isolato da collegarsi alla frequentazione del valico piuttosto che supporre l'esistenza di un'area di necropoli peraltro, in tal caso, collocata in una posizione poco compatibile con la presenza dell'edificio.

Per confronto con numerose situazioni analoghe,⁷ per tipologia della struttura e caratteristiche dei materiali impiegati non pare azzardato collocare la sepoltura in un lasso cronologico compreso tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C.

Fase III

La presenza su gran parte dell'area di un corposo livello (US 25) costituito quasi esclusivamente da frammenti centimetrici di laterizi e, più raramente, ceramici testimonia una volontà di sistemazione dell'area esterna con il



5. L'US 16 vista da sud. (S.E. Zanelli)

probabile intento di rendere maggiormente utilizzabile lo spazio adiacente al complesso edilizio (fig. 4).

Anche se nelle fasi precedenti è stato evidenziato un probabile cedimento del perimetrale, si esclude con certezza che tali laterizi possano indicare un crollo di una copertura addossata al perimetrale stesso; l'uniformità granulometrica dei frammenti indica una precisa rielaborazione dei materiali con probabile funzione drenante.

Fase IV

All'ultima fase si ascrive un lacerto di struttura muraria (US 16) emerso presso il limite sud-ovest dell'area indagata. La struttura venne messa in opera, a seguito della deposizione di US 25, a ridosso delle rocce costituenti il limite meridionale dell'area di scavo (fig. 5).

La collocazione a così breve distanza dalla roccia non rende chiara la funzionalità della muratura, certamente l'edificio principale doveva essere, se non ancora pienamente in uso, sicuramente ben visibile; US 16, infatti, mantiene un orientamento coerente con le strutture costituenti l'edificio pur non avendo contatti diretti con le stesse.



4. Estensione dell'US 25 nell'area tra l'arrivo della strada sul Plan e l'edificio sud. (S.E. Zanelli)



6. L'US 10 vista dall'interno del vano A. (S.E. Zanelli)

Lo scavo dell'edificio sud

Per quanto riguarda l'edificio, come detto, le ultime due campagne hanno permesso di chiarire definitivamente il suo sviluppo planimetrico, evidenziando, grazie ai rapporti tra le murature, alcuni momenti nella vita dello stesso.

Alla fase più antica appartengono le strutture costituenti i limiti settentrionale ed occidentale del complesso, le murature si presentano omogenee per tecnica costruttiva e materiali impiegati; a rari tratti si notano tracce di malta atta a consolidare filari e corsi regolari di scaglie scistose spesso messi in opera direttamente a contatto degli affioramenti del substrato roccioso appositamente sbazzato.

Il corpo di fabbrica si colloca in posizione quasi equidistante tra lo sbocco della via romana e l'area di culto, limitato a sud dalla presenza di un'aspra dorsale rocciosa.

In un momento successivo il corpo di fabbrica venne modificato con la costruzione di una struttura nord-sud (US 10) atta a chiudere la parte meridionale dell'edificio probabilmente aperta verso lo sbocco della strada. La nuova struttura si connetteva in tal modo alla roccia



7. Perimetro ovest dell'edificio sud. (S.E. Zanelli)



8. Fondazione del limite nord dell'edificio sud verso la strada. (S.E. Zanelli)

tagliata nella fase precedente al fine di ottenere una parete verticale e rettilinea che costituisse, in associazione a corsi regolari di scisti, il limite meridionale dell'edificio (fig. 6).

Venne, inoltre, costruita la struttura est-ovest (US 19), di ridotte dimensioni, con lo scopo di suddividere lo spazio nell'area occidentale; a conclusione di queste operazioni di riordino degli spazi interni l'edificio presentava, quindi, una pianta rettangolare con l'estremità occidentale tripartita (fig. 7).

Certo risulta impossibile definire l'ampiezza del lasso cronologico intercorso tra la fondazione dell'edificio e le varie modifiche successive, anche a causa di una sostanziale identità tipologica delle strutture sia per materiale impiegato, sia per tecnica costruttiva.

L'unica differenza macroscopica è data dalla soluzione impiegata nel fondare le strutture murarie sulla roccia *in situ*: se, infatti, nell'angolo nord-ovest la roccia venne sbazzata grossolanamente al solo scopo di ricavare un alloggiamento per le murature, nel settore meridionale la roccia non solamente venne lavorata per ottenere piani verticali, parte integrante delle nuove strutture, ma anche per ricavare una superficie orizzontale atta, probabilmente, a sostenere un piano pavimentale.

L'integrazione tra i dati planimetrici risultanti dalle campagne di scavo 2000 e 2001 con gli attuali permette di definire con certezza l'estensione dell'edificio; resta comunque non chiarito l'articolarsi della struttura e, in particolare, la collocazione dell'ingresso principale e l'eventuale esistenza di un'area aperta (cortile). È verosimile supporre che l'ingresso principale dell'edificio fosse collocato lungo il perimetrale nord - di cui sono state rilevate tracce in fondazione (US 406), fig. 8 - e, d'altra parte, ciò è abbastanza ovvio, passando con ogni probabilità su quel lato il tracciato stradale.

Questa, pur verosimile, resta comunque una supposizione non avvalorata dai dati di scavo; se, infatti, per l'estremità occidentale del corpo di fabbrica le strutture sono sopravvissute con un alzata, seppur minimo, tale da fornire dati sufficienti, per l'area interna all'edificio ed il perimetrale nord si hanno solamente lacerti di murature peraltro conservate solo a livello di fondazione.

L'indagine archeologica non ha riportato in luce tracce di pavimentazione in alcuno degli ambienti anche se, proprio per la naturale conformazione del sito, è certo che fosse necessaria.

La roccia tagliata sul fondo dell'ambiente meridionale (US 32) presenta una certa inclinazione da sud (2456,40 m s.l.m.) verso nord (2456,22 m s.l.m.) e più che un piano di calpestio potrebbe essere intesa come la base di appoggio per un assito ligneo.

Nell'area ipoteticamente destinata a corte centrale dell'edificio è emerso solamente un lacerto di struttura (US 409) orientata nord-sud e compresa tra gli affioramenti della roccia ed un masso di notevoli dimensioni apparentemente lavorato al fine di permettere l'edificazione della muratura stessa.

Pare evidente, anche in questo caso, che il piano di calpestio dovesse essere ad una quota pari almeno a quella delle tracce di livellazione della roccia; inoltre, per la natura assolutamente irregolare del substrato si ritiene fosse necessaria, a seguito del riporto di terreno per colmare i frequenti avvallamenti, una pavimentazione lignea.

Si riscontra, quindi, una estrema povertà di dati per gran parte dell'edificio; l'eccezione è rappresentata da due limitate aree coincidenti con i vani centrale e meridionale emersi nell'ala occidentale del complesso.

In queste due aree comprese tra il muro perimetrale ovest dell'edificio e la zona indagata nelle campagne 2000-2001 sono emerse le uniche tracce di stratigrafia *in situ*.

La sequenza, che si svolge in parallelo nei due ambienti, testimonia verosimilmente le ultime fasi di utilizzo di questa porzione dell'edificio prima del definitivo abbandono.

A diretto contatto con la stratigrafia naturale sono emersi livelli particolarmente organici e ricchi di carboni (US 26 nel vano centrale, US 27 nel vano meridionale), essi, pur separati da una struttura muraria, paiono identici per composizione, colore e consistenza. Lo scavo del deposito US 26 nell'ambiente centrale ha restituito elementi in ottimo stato di conservazione riferibili ad un vessillo; mentre, nel vano meridionale US 27 ha restituito un *simpulum* e ad una lama di ascia in ferro associati a tracce inequivocabili di un focolare addossato al perimetrale.

Ognuno degli strati descritti viene coperto da un deposito abbastanza simile (US 23 nell'ambiente centrale ed US 24 in quello meridionale), meno ricco di carboni ma probabilmente riferibile ad un ambito cronologico prossimo come indica, nell'ambiente centrale, il rinvenimento di altri elementi del vessillo.

La sequenza stratigrafica viene chiusa da un corposo livello di pietre ascrivibile al crollo delle strutture murarie pertinenti la porzione occidentale dell'edificio; gli elementi litici, infatti, non sigillano solamente la stratigrafia, ma anche le murature che paiono rasate uniformemente alla medesima quota.

Il materiale ceramico

Cinzia Joris*

Le diverse fasi cronologiche individuate in corso di scavo, sulla base dei pochi dati stratigrafici disponibili, hanno potuto essere, almeno in parte, precisate dal materiale ceramico.

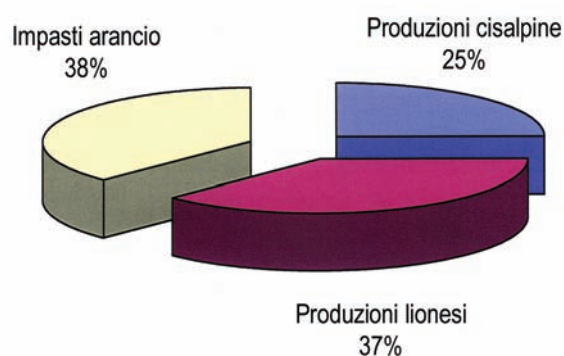
La **prima fase**, costituita dalle UUSS 35 e 39 individuate nell'area esterna all'edificio, ha restituito materiale ceramico assai omogeneo: 28 frammenti di ceramica fine, suddivisa in 14 frammenti di Pareti Sottili e da 14 frammenti di Terra Sigillata, 92 di ceramica comune suddivisa

in 54 frammenti di depurata e 38 frammenti di ceramica da fuoco, cui si aggiunge 1 frammento di anforaceo.

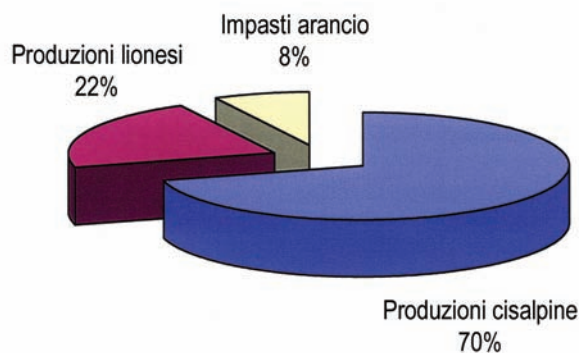
Le Pareti Sottili comprendono produzioni diversificate, non sempre riconducibili a forme precise, a causa dell'eccessiva frammentarietà del materiale (fig. 9): compaiono 2 frammenti con impasto arancio depurato non verniciati, 4 frammenti con impasto grigio o bicolore, associato a superfici sabbiate o ricoperte da vernice nera tra i quali si identifica 1 coppetta *Mayet 37*⁸ e 1 frammento con superficie liscia verniciata e decorazione sovradipinta; 4 frammenti con impasto *beige* giallo, vernice marrone e superficie sabbia riconducibili a produzioni lionesi, tra i quali si riconosce una coppetta decorata a losanghe *Mayet 37*; 4 frammenti con impasto grigio *beige* e superfici arancio, non verniciate, relative ad 1 bordo di olletta caratterizzato da doppia scanalatura esterna.

Sebbene presenti in quantità ridotta, le Pareti Sottili di questa prima fase si caratterizzano per la presenza di produzioni transalpine e italiche, come indicano, accanto agli impasti *beige* associati a vernice marrone riconducibili alle officine lionesi, gli impasti grigi inquadrabili nella produzione tipica dell'area cisalpina. Di difficile collocazione risultano invece i frammenti con impasti di colore arancio o di colore *beige* e superficie arancio, non associati a forme identificabili.

Il confronto con le produzioni di Pareti Sottili provenienti dagli altri contesti stratigrafici del settore, dove questa classe di materiale risulta residua, dai contesti ritrovati durante le campagne di scavo 2000-2001 e dalle collezioni conservate all'Ospizio, pare interessante (fig. 10).



9. Ripartizione delle produzioni di PS nelle UUSS 35 e 39 (fase I).



10. Ripartizione delle produzioni di PS nelle collezioni Ospizio e Plan de Jupiter (scavi recenti).

Una differenza significativa emerge relativamente alla presenza delle produzioni cisalpine ad impasto grigio, che in tutti gli altri contesti dell'area risultano ampiamente maggioritarie e spesso associate alla coppetta Marabini 36. Una ipotesi per spiegare la diversa presenza delle produzioni nei due ambiti potrebbe essere la cronologia dei contesti della prima fase individuati in questo settore, inquadrabile in un momento in cui le produzioni grigie di produzione cisalpina, con certezza esportate probabilmente anche attraverso il Gran San Bernardo,⁹ non sono ancora dominanti. Il confronto con i contesti urbani di *Augusta Prætoria* ed in particolare col materiale della cella identificata nell'*insula* 46, area ex-albergo Alpino, indica differenze analoghe, poiché anche nel contesto della cella, cronologicamente inquadrabile nella prima metà del I sec. d.C., dominano le produzioni ad impasto grigio.¹⁰

La *Terra Sigillata* comprende soprattutto produzioni italiche ad eccezione di 1 frammento di Terra Sigillata gallica e 1 frammento di Terra Sigillata elvetica riconducibile alla forma *Drack* 21 (tav. II, n. 1). La Terra Sigillata italica è presente con produzioni tecnologicamente diversificate, caratterizzate da impasti compatti a frattura netta oppure polverosi ricchi di mica e frattura saponosa, associati a vernice anche questa di qualità variabile, in alcuni casi scarsamente conservata, mediamente di colore rosso arancio. Si distinguono per la buona qualità di esecuzione 2 frammenti con vernice rossa e un trattamento delle superfici interne assimilabile a quello della nord Italica decorata, associata ad una forma non definibile con sicurezza, riconducibile alla coppa *Surius* 10D o alle forme lisce *Goudineau* 7 o *Goudineau* 18\24. Nei primi due casi si otterrebbe una datazione all'età augustea mentre nel terzo caso una data compresa tra età augustea e 15-20 d.C. Le altre forme attestate riguardano 2 patere *Drag* 16 B e 2 patere *Goudineau* I (tav. II, n. 2), ascrivibili ambedue ad una data che non oltrepassa l'età tiberiana, in accordo con la cronologia della coppa. La datazione alta indicata dalla Terra Sigillata italica non sembra peraltro in disaccordo né con le produzioni di Pareti Sottili né con 1 frammento di lucerna a volute e neppure con la presenza della TS elvetica e della TS gallica.¹¹

La *ceramica depurata*, particolarmente abbondante in questo contesto, comprende 54 frammenti con impasti diversificati, generalmente polverosi, di colore arancio, meno sovente di colore bianco omogeneo, tra i quali si distingue un gruppo di pareti con superficie esterna ricoperta di ingobbio bianco. Le forme riconoscibili comprendono 2 boccali con orlo poco estroflesso e piccolo incavo per coperchio in un caso, con doppia scanalatura esterna nell'altro, di diametro compreso tra 14 e 11 cm (tav. II, nn. 3, 4). Un confronto per il tipo 3 si può avere con una brocca proveniente dai contesti milanesi,¹² datata tra età augustea e inizio I sec. d.C., mentre per il tipo 4 un confronto è possibile negli stessi contesti,¹³ in un ambito cronologico compreso tra età augustea e I sec. d.C.

A questi boccali si associano 1 olla per conservazione con doppia ansa a collo, orlo leggermente ingrossato ed estroflesso (con diametro di 14 cm, tav. II, n. 5), confrontabile con un esemplare dai contesti milanesi¹⁴ databile nell'ambito del I sec. almeno fino all'età claudia; 1 olla da conservazione con orlo leggermente estroflesso e incavo per coperchio (tav. II, n. 6).

Oltre ai recipienti per mescolare e conservare, con gli impasti depurati si producono 1 coppetta di impasto arancio

polveroso e superfici grigiastre, 11 frammenti con superficie esterna ricoperta da una patina nerastra.

La *comune grezza* comprende 38 frammenti, costituiti da impasti diversificati, caratterizzati da un forte numero di inclusi spesso visibili in superficie, cotti in atmosfera ossidante o riducente. Le forme che hanno potuto essere identificate corrispondono a ciotole coperchio (di diametro di circa 14 cm), ad 1 coperchio con pareti di profilo leggermente concavo (tav. III, n. 1) e ad olle di tipologia e capienza diversificate (tav. III, n. 2), spesso con tracce di fumigazione, talvolta con incavo per coperchio, generalmente con orlo estroflesso e spalla rilevata, collegata al collo da una scanalatura (tav. III, nn. 3, 4), associate talvolta a decorazione realizzata a pettine a formare un motivo ondulato. Si associano agli impasti compatti ricchi di inclusi litici, alcuni frammenti caratterizzati da mica abbondante, spesso in foglie, riconducibili ad una produzione di tradizione indigena come si vede nel trattamento delle superfici lisciate e nella decorazione impressa talvolta a ditate, che trova un confronto assai preciso nel materiale aostano proveniente dalla "cella" dell'*insula* 46.¹⁵ Nella stessa tradizione culturale deve essere inserita anche una *marmite tripode*, caratterizzata da decorazioni a fasce intersecantesi incise (tav. III, n. 5), che trova confronti sia nel materiale aostano della "cella" sia, soprattutto per la decorazione, col materiale proveniente da Massongex 1, in un contesto datato tra 40 e 20 a.C.¹⁶ Completa il quadro della comune 1 mortaio, realizzato con impasto chiaro abbastanza depurato con listello pendente e bordo sottile rivolto verso l'interno. Questo tipo di mortai appare nel materiale elvetico a partire almeno dal terzo quarto del I sec. d.C.;¹⁷ nel materiale padano invece esemplari simili si possono ritrovare sin dalla fine del I sec. a.C. e per tutto il I d.C. In ultimo si cita la presenza di un frammento di anforaceo non meglio identificabile.

La datazione di questa **prima fase**, proposta sulla base della ceramica fine ed in particolare della Terra Sigillata italica, presente solo con forme riconducibili al primo servizio, si situa tra l'età augustea e la metà del I sec. d.C. La ceramica comune peraltro, con la significativa presenza di quella di tradizione indigena, non sembra contraddire la cronologia proposta.

Contesti stratigrafici chiusi risalenti verosimilmente alla prima fase di frequentazione del sito non erano stati individuati negli altri settori dell'area, indagati durante le campagne 2000-2001, disturbati dagli interventi di scavo regolari e clandestini, succedutisi sin dal XVIII sec. Tuttavia, materiali residui databili genericamente entro il I sec. erano stati identificati in associazione al materiale ceramico posteriore, di III-IV sec. d.C.¹⁸

La **seconda fase**, costituita dalle tracce di una sepoltura a ridosso del muro perimetrale ovest dell'edificio, non ha restituito nessun materiale ceramico, che possa confermare la cronologia, ipotizzata sulla base dei confronti della tipologia della struttura, compresa tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C.

La **terza fase** è costituita, all'interno dell'edificio, da contesti stratigrafici poco consistenti, a diretto contatto con la stratigrafia naturale, emersi durante le campagne 2005-2006, ricchi di carboni (US 26 nel vano centrale, US 27 nel vano meridionale), identici per composizione, colore e consistenza, coperti da un deposito abbastanza simile (US 23 nell'ambiente centrale e US 24 in quello meridionale). Questi strati, che potrebbero corrispondere

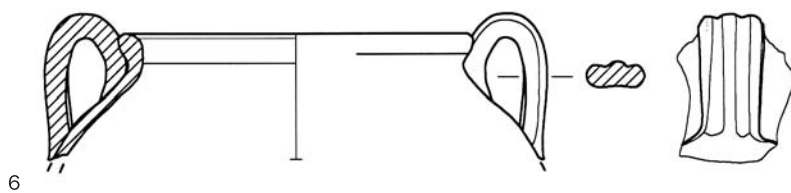
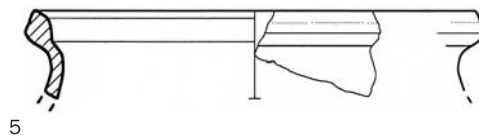
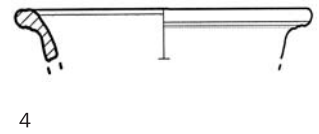
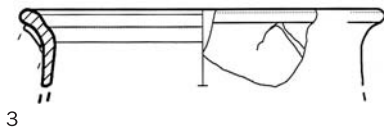
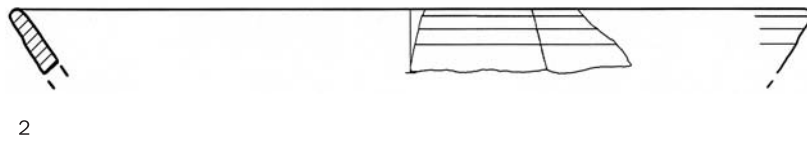
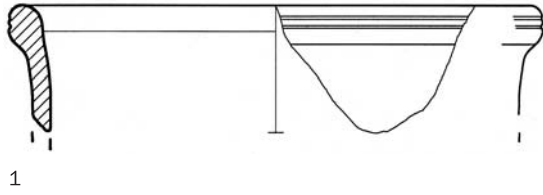
TAV. II

SAINT-RHÉMY-EN-BOSSES
COLLE DEL GRAN SAN BERNARDO
PLAN DE JUPITER

Ceramica Fase I

Scala 1:3

Disegni: Paola Allemani



TAV. III

SAINT-RHÉMY-EN-BOSSES
COLLE DEL GRAN SAN BERNARDO
PLAN DE JUPITER

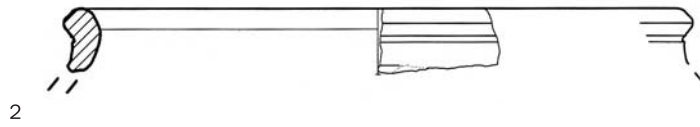
Ceramica Fase I

Scala 1:3

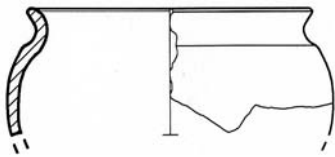
Disegni: Paola Allemani



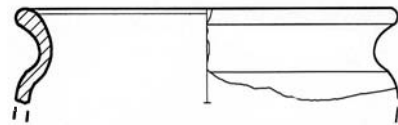
1



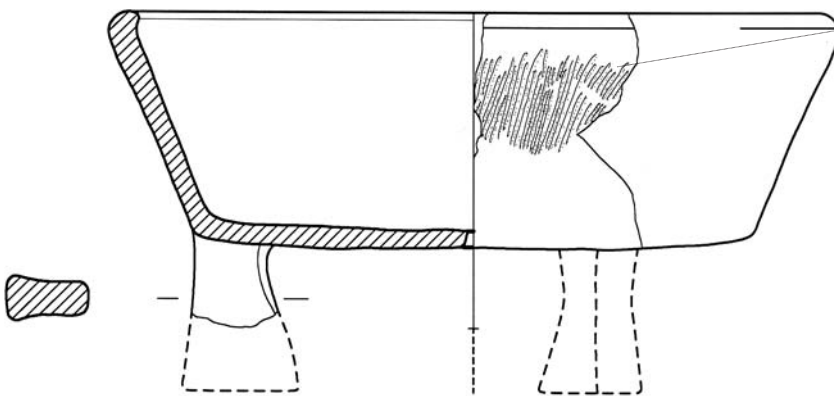
2



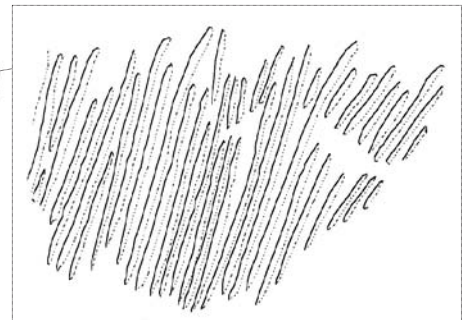
3



4



5



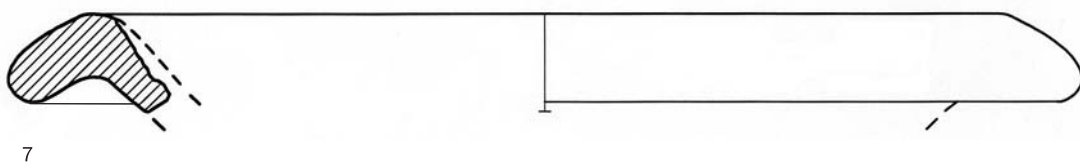
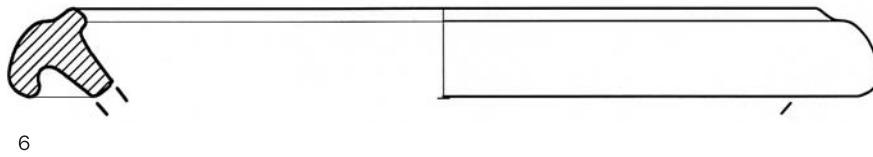
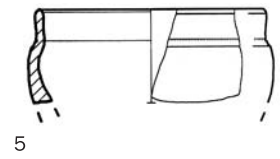
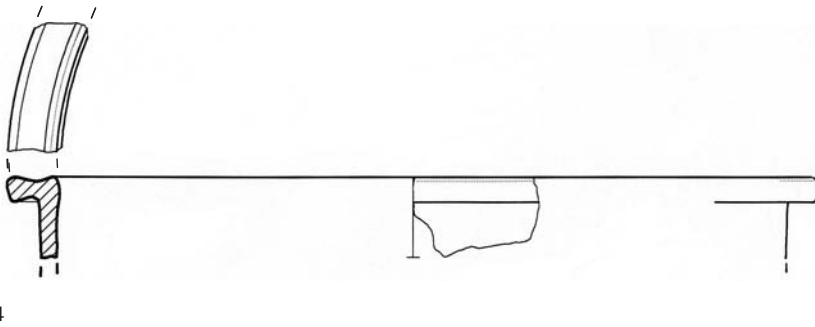
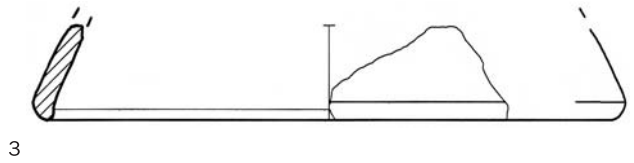
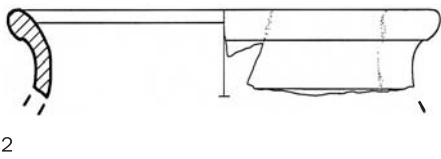
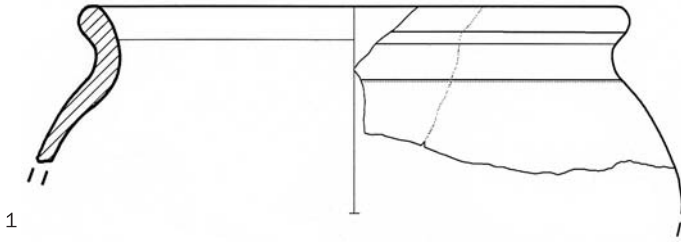
TAV. IV

SAINT-RHÉMY-EN-BOSSES
COLLE DEL GRAN SAN BERNARDO
PLAN DE JUPITER

Ceramica comune

Scala 1:3

Disegni: Paola Allemani



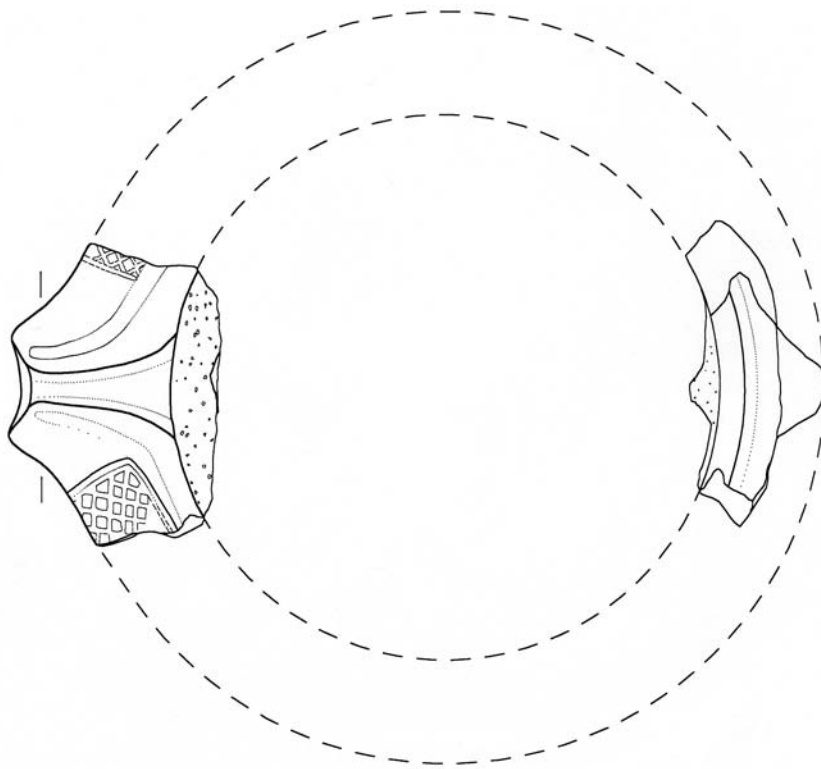
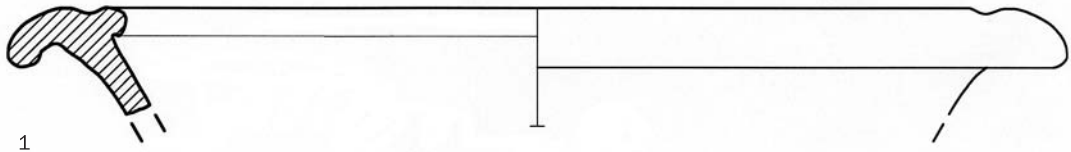
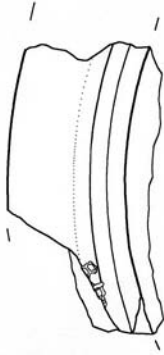
TAV. V

SAINT-RHÉMY-EN-BOSSES
COLLE DEL GRAN SAN BERNARDO
PLAN DE JUPITER

Ceramica comune

Scala 1:3

Disegni: Paola Allemani



all'ultima fase di frequentazione della struttura, possono essere messi in relazione con alcuni contesti individuati nelle campagne precedenti, (UUSS 32, 33, 37\2001), caratterizzati da strati simili, a forte consistenza carboniosa.

Negli strati individuati all'interno dell'edificio, il materiale ceramico è poco abbondante e soprattutto non comprende produzioni di ceramica fine, potenzialmente attribuibili ad una cronologia certa. Unico elemento diagnostico è 1 olletta con orlo scanalato esterno, impasto grigio depurato, inquadrabile genericamente nelle produzioni di imitazione di PS, databili tra II e III sec. d.C. Gli strati che coprivano questi contesti hanno restituito materiale ceramico più significativo, confrontabile con quello proveniente dagli altri settori dell'edificio¹⁹ e genericamente inquadrabile nel III sec., sulla base della presenza di *Céramique à Revêtement Argileux* dove compare la patera *Drag 37\32*, di tradizione tardo padana, associata ad una moneta di Claudio II il Gotico (268-270) e ad 1 lucerna a canale.

Nell'area esterna all'edificio, la terza fase è costituita da un corposo livello (US 25) contenente frammenti di laterizi, che ha restituito un insieme ceramico più significativo, composto da 25 frammenti di ceramica fine, 31 frammenti di ceramica comune depurata, 111 frammenti di ceramica comune grezza, 2 frammenti di anforacei non riconducibili ad alcuna tipologia.

La ceramica fine, costituita da una significativa presenza di residua, comprende 15 frammenti di Terra Sigillata e 10 di Pareti Sottili. La *Terra Sigillata* è composta da 5 frammenti di Terra Sigillata gallica, 3 di Terra Sigillata elvetica, 3 di Terra Sigillata italiana e di 3 frammenti di *Céramique à Revêtement Argileux*, tra i quali compare 1 coppa Lamboglia, 8 con vernice nera probabilmente bruciata, associati ad 1 fondo di olletta, caratterizzata da ingobbio nero sulla superficie esterna, decorata da fasce di linee incise, incrociate. Le Pareti Sottili comprendono una totalità di impasti grigi, associati a superfici verniciate oppure non, decorate talvolta a *guillochis*.

Nonostante il numero scarso di elementi diagnostici e l'abbondanza di ceramica residua, si può proporre una datazione per il materiale di questa fase sulla base delle produzioni di Terra Sigillata Tarda di fabbricazione "regionale", confrontabili a quelle meglio definite perché più abbondanti, individuate nelle campagne di scavo 2000-2001²⁰ e a quelle rinvenute nel contesto urbano dell'*insula* 46.²¹ Sulla base di confronti con materiali tardopadani e transalpini si era proposta per questi materiali una datazione al III sec. d.C., che deve essere considerata, allo stato attuale delle conoscenze relativamente al materiale valdostano, come del tutto indicativa: le produzioni "regionali" di Terra Sigillata, che producono forme da un lato ispirate alla tradizione tardo padana, dall'altra a produzioni transalpine, caratterizzano i contesti di III sec. ma gli estremi della loro comparsa sono al momento ignoti. È possibile infatti che esse appaiano già alla fine del II sec. d.C. e che continuino anche per parte del IV sec., prima di essere sostituite dalle imitazioni locali della Terra Sigillata africana D, identificate e definite nel contesto di Saint-Vincent, inquadrabile nel IV sec. già avanzato.²²

La ceramica comune invece, data la probabile presenza di materiali anteriori e la tendenza alla durata delle morfologie nel tempo, non può essere datata con precisione. La depurata comprende 31 frammenti, tra i quali 6 boccali, 2 coppette, 1 olletta; la comune grezza è composta da 111

frammenti, caratterizzati da superfici spesso annerite, tra i quali sono state identificate 9 olle con bordo estroflesso non ingrossato e collo breve (tav. IV, n. 1), 4 olle con profilo esterno geometrico, 5 ciotole coperchio; compare anche in questo caso, come nella fase precedente, la ceramica di tradizione indigena, nell'ambito della quale sono state identificate 5 olle con bordo scanalato e 2 con orlo poco estroflesso senza collo, talvolta con decorazioni impresse, con motivo ad unghiate.²³

L'analisi della ceramica comune proveniente dagli altri contesti stratigrafici del sito, sebbene cronologicamente non omogenei, ha permesso di definire una tipologia di forme assai varia, comprendente olle di morfologia diversificata (tav. IV, nn. 1, 2), ciotole coperchio (tav. III, n. 3), catini (tav. III, n. 4), ollette bicchieri (tav. IV, n. 5) e, forma particolarmente attestata nel settore indagato in queste due ultime campagne, mortai di morfologie diverse inquadrabili tra I e II sec. d.C. (tav. IV, nn. 6, 7; tav. V, nn. 1, 2). Ad una **quarta fase** si riconduce un lacerto di struttura muraria (US 16) emerso presso il limite sud-ovest dell'area indagata, posteriore alla deposizione di US 25, adiacente alle rocce costituenti il limite meridionale dell'area di scavo. In associazione con la struttura muraria è stato identificato uno strato US 17, che conteneva materiali di cronologia disparata, comprendenti 1 moneta celtica ed 1 asse romano, associate a 70 frammenti di pietra ollare, riconducibili a pochi recipienti e realizzati con una materia prima di origine valdostana.²⁴

Una tale concentrazione di pietra ollare in questo punto dell'area e l'assenza quasi totale di tale materiale negli altri settori fino ad ora indagati, risulta un fenomeno interessante seppur al momento privo di spiegazione. Se la pietra ollare, analogamente a quanto accade nel territorio valdostano, indica una frequentazione del sito inquadrabile nel IV sec. d.C.,²⁵ suscita qualche interrogativo l'assenza, in tutti i contesti fino ad ora analizzati, di materiali ceramici della stessa epoca, attestati nel territorio normalmente in associazione, cioè le produzioni "regionali" di TS tarda imitanti la africana D e quelle invetrate.²⁶ D'altra parte, l'impossibilità di una attribuzione cronologica precisa del materiale in pietra ollare, sulla base della morfologia, non può escluderne una data molto più tarda, già altomedievale, che potrebbe spiegare l'assenza dei materiali di IV sec. d.C.

In ambedue i casi, la concentrazione di materiali tardi esclusivamente in un settore adiacente alla strada, induce a pensare ad una continuità di frequentazione di una sola area del *Plan de Jupiter*, dopo l'abbandono della parte centrale dell'edificio.

Reperti metallici

Patrizia Framarin

Si presenta a parte una selezione di reperti in bronzo in buono stato di conservazione, eccezione fatta per il fodero di pugnale citato nella fase I (vedi *infra*, p. 25) ricoperto di cuoio e bronzo, rinvenuto all'esterno dell'edificio, in un anfratto verso le rocce che delimitano il *Plan* a sud.

Le UUSS 26 e 27 relative alla zona occidentale dell'edificio, pertinenti al deposito carbonioso degli ambienti A e B, e considerate in fase con le ultime attività svolte all'interno del perimetro, prima della deposizione degli strati 23 e 24 relativi all'abbandono dei due ambienti, conservavano pochissimi frammenti ceramici. All'interno della costruzio-



11. Vano A, US 27: simpulum e lama di ascia. (S.E. Zanelli)

ne, in corrispondenza del vano A, abbandonati vicino ad un focolare allestito con poche pietre a ridosso del muro limite occidentale, sono stati rinvenuti un *simpulum* di ferro ed un'ascia-martello (fig. 11). Il primo oggetto rientra nelle attrezzature domestiche di base: questa versione ha un carattere rustico per il tipo di materiale utilizzato e per la conformazione dell'impugnatura attorta su se stessa per aumentarne la resistenza. Non è difficile rintracciare esemplari di oggetti funzionali, caratterizzati da una presa avvolta a spirale, dall'epoca pre-romana a contesti decisamente più tardi, fino al VI-VII sec. d.C.²⁷ Il secondo reperto presenta ancora residui dell'immanicatura lignea all'interno del foro predisposto. Si tratta di uno strumento dalla duplice funzione, di taglio e percussione, che per le caratteristiche generali, lama obliqua, taglio arcuato e rinforzi, è particolarmente adatto agli usi rurali e di falegnameria. Dagli esemplari di confronto, reperiti in contesti funerari e non, si ricava una cronologia lata corrispondente all'età imperiale.²⁸ Nel vano contiguo B, in una situazione di giacitura analoga per quanto riguarda la presenza di resti carbonizzati, è stato invece rinvenuto un piccolo bronzetto a tutto tondo raffigurante un leone in atto di ghermire la preda in corsa (fig. 12). Nella collezione del Museo dell'Ospizio del Gran San Bernardo, si conservano bronzetti simili che decoravano un particolare oggetto, uno stendardo, deposto come *ex-voto* nel piccolo tempio sul colle, simbolo di un collegio o di una corporazione.²⁹ Una serie di anelli di bronzo accompagnavano la figurina, anch'essi, sulla base delle ricostruzioni, facenti parte



12. Vano B, US 26: elementi in bronzo appartenenti ad uno stendardo. (S.E. Zanelli)



13. Esterno edificio sud, US 4: bronzo miniaturistico raffigurante Juppiter Optimus Maximus. (S. Galloro)

dell'elaborato insieme. La dispersione del materiale dedicato nel tempio ha interessato tutta la zona del *Plan*, e così per le molteplici ricerche miranti al recupero nel passato, o per la scarsa stratificazione dei terreni nella zona della strada, è stato rinvenuto un piccolo bronzo raffigurante Giove in trono, protetto solo dalla cotica erbosa. L'interesse del miniaturistico reperto - misura solo 3,2 cm - risiede proprio nel soggetto rappresentato, appunto *Juppiter Optimus Maximus* con scettro e fulmine (fig. 13), seduto in trono come nelle monumentali statue di culto del dio poste nel Tempio Capitolino di Roma e nel *Capitolium* di Brescia.³⁰

Abstract

At the end of the excavations campaign of 2006, the research in the area of the south building of *Plan de Jupiter* and the drawing up of the critical survey of its structures can be considered achieved, although the strong washing away in the area did not allow to preserve the ancient attendance floors outside and inside the building. It is possible to proceed to a first outcome of the digging documentation, with particular attention to the one concerning some limited areas not reached by the previous excavations, susceptible of some stratigraphic remarks. Apart from the documented ceramic typologies, of which a selection is given, some metal finds are worth mentioning, as well as small bronze divinities and banner decorations, ascribed to the dispersion of materials settled in the temple dedicated to *Giove Pennino* as *ex-voto*.

1) Le prime due campagne sono state svolte nell'ambito del progetto Interreg II (1994-1999), Italia-Svizzera, negli anni 2000 e 2001, vedi P. Framarin 2006, pp. 299-304 e per i materiali di scavo, C. Joris 2006, pp. 305-314.

2) P. Barocelli 1948, coll. 53-62 e bibliografia precedente.

3) La somiglianza è rintracciabile nello schema generale dell'edificio a corte centrale A della *mansio* orientale al colle del Piccolo San Bernardo, nella cui pianta si osserva lo stesso rapporto dimensionale tra lunghezza e larghezza e la disposizione di piccoli ambienti simmetrici lungo i lati brevi. Sulle ricerche in corso per la formulazione di un rilievo critico, si veda P. Framarin, M. Girardi, *infra* pp. 19-22 e bibliografia precedente.

4) Vale lo stesso discorso per un brevissimo tratto di muro in senso est-ovest rilevato nell'area orientale dell'edificio nella campagna del 2001 (US 43), cfr. P. Framarin 2006, tav. 4.

5) Anche lo scavo dell'edificio ovest al colle del Piccolo San Bernardo, ripreso tra 2003 e 2005 grazie ad un programma Interreg, ha restituito materiale relativo a due fasi (d'impianto nella prima metà del I sec. d.C. e la seconda, tra la metà del III - prima metà del IV d.C.) documentate da materiali rinvenuti quasi totalmente all'esterno dell'edificio. Si tratta però anche in questo caso di un contesto la cui stratigrafia interna è stata in gran parte compromessa dagli scavi passati (S. Crogiez - Pétrequin 2006, p. 137).

- 6) È possibile che tale fodero possa essere pertinente ad un coltellaccio o pugnale, forse con anelli laterali per la sospensione alla cintura. Confronti datati tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. si trovano in R. Bosso 2003, pp. 315-316, nn. IV.269, IV.270.
- 7) Il confronto si basa su ritrovamenti recenti avvenuti nell'area di Greggio (VC) effettuati dallo scrivente, in corso di pubblicazione.
- 8) Per la classificazione delle Pareti Sottili si rimanda a A. Ricci 1985.
- 9) L. Brecciaroli Taborelli 1998B.
- 10) P. Framarin, P. Levati, C. Joris 2005.
- 11) La TS gallica compare già nel territorio vallese tra 10 a.C. e 40 d.C. sebbene l'acme delle importazioni si situò nella seconda metà del I sec., mentre le imitazioni elvetiche cominciano invece ad essere prodotte a partire dall'età tiberiana; per una sintesi delle produzioni nel vallese cfr. M.A. Haldimann, O. Paccolat 1999.
- 12) A. Guglielmetti, L. Lecca Bishop, L. Ragazzi in MM3, tav. LX, 9.
- 13) A. Guglielmetti, L. Lecca Bishop, L. Ragazzi in MM3, tipo 18, tav. LX.
- 14) A. Guglielmetti, L. Lecca Bishop, L. Ragazzi in MM3, tav. LXII, n. 7.
- 15) P. Framarin, P. Levati, C. Joris 2005, tav. IV, e, f.
- 16) M.A. Haldimann, O. Paccolat 1999, pl. 23, 13.
- 17) A. Hochuli-Gysel, S. Martin Kilcher 1999, pp. 72-77.
- 18) C. Joris 2006.
- 19) L'analisi dei materiali ceramici provenienti dalle campagne di scavo 2000-2001, cfr. C. Joris 2006.
- 20) C. Joris 2006.
- 21) Area ex-albergo Alpino, cfr. P. Framarin, P. Levati, C. Joris 2005.
- 22) R. Mollo Mezzena 1992.
- 23) Queste produzioni sono genericamente confrontabili con quelle identificate nella fase I e in ambiente urbano nella cella dell'insula 46, la cui analisi si trova in P. Framarin, P. Levati, C. Joris 2005.
- 24) Ringrazio il dott. Mauro Cortelazzo per i consigli che mi ha fornito relativamente a questo materiale.
- 25) Per una prima sintesi del materiale in pietra ollare dei contesti valdostani cfr. R. Mollo Mezzena 1987.
- 26) Per un'analisi delle produzioni ceramiche provenienti da contesti di IV sec. cfr. R. Mollo Mezzena 1992.
- 27) Si veda tra i reperti dell'officina del castello di Peveragno, E. Micheletto 1995, p. 162, n. 48.
- 28) Dalla tomba a cremazione T 104 della necropoli del Lugone - Salò, in M. De Marchi, tav. XLII, 15, pp. 123-124, un esemplare datato agli ultimi decenni del I sec. d.C.; da un contesto abitativo di Brignano Frascata, ascia datata in età romano-imperiale, A. Deodato 1993, p. 173, fig. 123.
- 29) Si tratta di una delle interpretazioni più accreditate, cfr. G. Faider-Feytmans 1980, pp. 33-34.
- 30) D. Locatelli 2002.
- P. Framarin, *L'area archeologica del Plan de Jupiter (2473 m s.l.m.). Prosecuzione delle ricerche nell'edificio sud*, in "Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali", Regione Autonoma Valle d'Aosta, n. 2, 2005, pp. 26-28.
- A. Guglielmetti, L. Lecca Bishop, L. Ragazzi, *Ceramica comune*, in Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990, 3, D. Caporusso (a cura di), 1991, pp. 133-257.
- M.A. Haldimann, O. Paccolat, *Les régions céramiques de la Suisse romaine. Région B, Valais, in Céramique romaine en Suisse*, Antiqua 31, Basel 1999, pp. 112-119.
- A. Hochuli-Gysel, S. Martin Kilcher, Mortiers, in *Céramique romaine en Suisse*, Antiqua 31, Basel 1999, pp. 72-77.
- D. Locatelli, *Una statua di culto*, in *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia*. Scavi, studi e restauri, Milano 2002, pp. 175-190.
- C. Joris, *I materiali di scavo provenienti dall'edificio sud del Plan de Jupiter: considerazioni preliminari*, in *Alpis Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard*. (Aoste 2-4 mars 2006), Aosta 2006, pp. 305-314.
- L. Mazzeo Saracino, *Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive*, in G.P. Brogiolo, G. Olcese (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, pp. 31-45.
- E. Micheletto, *Il Castelvechio di Peveragno (CN). Rapporto preliminare di scavo (1993-94)*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 13, Torino 1995, pp. 137-179.
- R. Mollo Mezzena, *Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città di Aosta*, in *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta*, Bordighera Aosta, pp. 205-315.
- R. Mollo Mezzena, *Primi elementi per lo studio della pietra ollare in Valle d'Aosta*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, atti del convegno (Como 1982), Como 1987, pp. 59-114.
- R. Mollo Mezzena, *Augusta Praetoria tardoantica. Viabilità e territorio*, in *Felix temporis reparatio*, atti del convegno, Milano 1992, pp. 273-320.
- D. Paunier, *La céramique gallo-romaine de Genève*, 1981.
- A. Ricci, *Ceramica a pareti sottili*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica. Atlante delle forme ceramiche*, II, 1985, pp. 231-356.

*Archeologi, collaboratori esterni.

Bibliografia

- P. Barocelli, *Forma Italiae, Regio XI Transpadana, vol. 1: Augusta Praetoria*, Roma 1948.
- R. Bosso, *La Porta Nola*, in *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, catalogo della mostra, 2003, pp. 302-316.
- L. Brecciaroli Taborelli, *Un contributo alla conoscenza dell'impianto urbano di Eporedia (Ivrea): lo scavo di un isolato a Porta Vercelli*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 6, pp. 97-157.
- L. Brecciaroli Taborelli, *La villa suburbana di Eporedia*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 15, 1998b, pp. 41-92.
- D. Castella, C. Martin Pruvot, H. Amrein, A. Duvauchelle, F. Koenig, *La nécropole gallo-romaine d'Avenches en Chaplix, v. 2*, "Cahiers d'Archéologie romande", 78, Aventicum X, Lausanne 1999.
- S. Crogiez-Pétrequin, *Col du Petit Saint Bernard. Les fouilles du bâtiment ouest 2003-2005. Époque gallo-romaine*, in *Alpis Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard*. (Aoste 2-4 mars 2006), Aosta 2006, pp. 131-141.
- M. De Marchi, *Reperti metallici ed ossei in Æterna Domus*. Il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò), S. Massa (a cura di), 1997, pp. 121-137.
- A. Deodato, *Il popolamento nella tarda antichità: i metalli*, in G. Pantò (a cura di), *Archeologia nella Valle del Curone*, 1993, pp. 171-176.
- G. Faider-Feytmans, *Enseigne romaine découverte à Flobecq (Hainault)*, in "Helinium", XX, 1980, pp. 3-43.
- P. Framarin, P. Levati, C. Joris, *Aosta. Insula 46, Materiali archeologici dallo scavo dell'ex-albergo Alpino*, in "Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali", Regione Autonoma Valle d'Aosta, n. 1, 2003-2004, pp. 24-40.
- P. Framarin, *Nuovi scavi al Plan de Jupiter. Rapporto preliminare delle campagne 2000-2001 al colle del Gran San Bernardo (2473 m)*, in *Alpis Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard*. (Aoste 2-4 mars 2006), Aosta 2006, pp. 299-304.